

Il Premio Nobel 2020: di prossima pubblicazione "Marigold e Rose"

L'addio di Louise Glück, nella sua ultima opera la voce di due gemelle

IL RICORDO

MASSIMO BACIGALUPO

Se accettiamo il giudizio dell'Accademia di Svezia che assegna il Premio Nobel per la Letteratura, Louise Glück, scomparsa venerdì a 80 anni, era la maggiore scrittrice americana vivente (Bob Dylan infatti non è propriamente uno scrittore). Eppure solo i lettori di poesia contemporanea (pochi in America come altrove) sapevano di lei quando le fu assegnato il massimo premio per chi scrive. In Italia, sempre attenta alla nuova produzione d'oltreoceano, erano uscite solo due sue raccolte presso piccoli editori, "L'iris selvatico" (Premio Pulitzer 1992) e "Averno", raccolta tenebrosa che racchiude la risposta mitica e privata di Glück al tragico inizio di un nuovo millennio di sangue, l'11 settembre 2001: "Estate dopo che l'estate è finita, / balsamo dopo la violenza: / non mi fa bene / che mi faccia bene ora; / la violenza mi ha cambiata" ("Ottobre").

Una voce sommessa, nitida e senza sbavature, senza concessioni all'emozione. Parla direttamente, intimamente, al lettore singolo, e fu forse per questo che ebbe il Nobel proprio nell'anno della pandemia. Un invito a raccoglierci e ritrovarci, lontano dal chiasso, in presa diretta con la storia misteriosa dei nostri sentimenti, con luci e ombre.

Louise Glück ripaga l'attenzione che chiede al lettore. Le sue raccolte sono fortemente unitarie, una diversa dall'altra, con degli intrecci che si

combinano e richiedono una lettura non episodica. "L'iris selvatico" è un originale dramma sacro in un giardino del Vermont, dove i fiori parlano alla bella giardiniera-poeta, questa si rivolge al Dio misterioso per cui lei in fondo è una creatura o fiore fra tanti, e Dio non lesina risposte corruciate. C'è anche dell'umorismo che fa pensare alle ascendenze ebraiche di Glück (il padre era un inventore di origine ungherese). Questo ordito curioso e fascinoso confermò Glück figura di punta nel mondo pur piccolo della poesia.

"L'iris selvatico" era stato preceduto da "Ararat" (1990), storia familiare ricreata in occasione della morte del padre. Storia che potrebbe essere quella di un film di Woody Allen, anche se qui si muore, soffre e sopravvive sul serio. Una lettura di questa poeta scalfata e abilissima potrebbe cominciare da "Ararat", dove lei disse di aver voluto escludere la poesia. E infatti il suo maestro si era opposto alla pubblicazione. "Ararat" si presterebbe bene a una esecuzione teatrale. Glück non si vale di rime, ma di strofe con versetti brevi. Tutto è chiarissimo, ma rimane il mistero di fondo della sua voce e della trasfigurazione di materiali quotidiani in grande poesia.

Louise Glück adopera spesso allusioni mitiche e letterarie (Persefone, Odissea, Eneide...) offrendo un bell'esempio di riuso non scolastico. Il ratto di Persefone da parte del dio della morte è immagine insieme di crescita, affrancamento dai genitori e morte. Quest'ultima è tema ricor-

rente. Come "Ararat" prendeva spunto dalla scomparsa del padre, le due ultime raccolte di Louise Glück riflettono sulla madre ("Notte fedele e virtuosa") e la sorella ("Ricette per l'inverno dal collettivo"). Eventi insieme quotidiani e simbolici: "I bellissimi giorni dorati in cui di lì a poco saresti morta, / ma potevi ancora iniziare conversazioni estemporanee con sconosciuti...", dice alla sorella. Vita quotidiana, vita moderna, linguaggio diretto. Come quando Glück riflette pacata sulla propria fine, sul conflitto centrale per lei, che soffrì di anoressia ed epilessia, fra anima e corpo: "Mio corpo, ora che non viaggeremo insieme più per molto / incomincio a provare una nuova tenerezza per te, molto immatura e insolita, / come quel che ricordo dell'amore da giovane...".

Qualche anno fa Louise Glück è diventata nonna di due gemelle. Il suo ultimo libro, "Marigold e Rose", di prossima pubblicazione in Italia, è una immersione nei pensieri di due gemelle, le quali già nella culla cominciano a interrogarsi sul mondo e la morte (perdono presto una delle nonne). Tutto è nuovo ai loro occhi, e Glück ci rende partecipi del loro stupore. E del desiderio precoce di Marigold di scrivere tutto in un libro. Come ha fatto nonna Louise, lasciandoci una delle maggiori testimonianze di vita e letteratura del nostro tempo. —



Louise Glück, Premio Nobel per la letteratura nel 2020, morta a 80 anni nel 2022 è stata insignita alla Spezia del Premio LericiPea